

Ricorderò sempre quel terremoto. Si verificò l'11 marzo 2011 al largo delle coste Giapponesi. Il giorno che la luce cominciò ad allontanarsi dal mondo. Alcuni mesi prima ricevetti una mail con la quale venivo invitato a prendere parte ad un'asta alla quale si sarebbero trattati documenti non meglio specificati di mio presunto interesse. Nessun contatto, nessun allegato, nessun indizio sul contenuto dei documenti in questione. Il mittente era un certo Slithroat Helldoom che mi invitava, nel qual caso io fossi curioso di conoscere i dettagli, a contattarlo attraverso una chat nel deep web. Confesso di non essere particolarmente pratico dei sistemi informatici quindi trascrissi su di un foglietto il nome. Avevo intenzione di far fare una breve ricerca al mio assistente Josh e, se raccomandabile, a mettermi in contatto con questo misterioso venditore. Josh trovò solo brevi stralci di informazioni e queste arrivarono da un black hat molto sbrigativo ma, a detta di tutti, molto affidabile. Mi accorsi che la mail con cui mi aveva contattato la prima volta si era cancellata senza lasciar traccia. Ammetto che inizialmente ero divertito dalla faccenda, un po' inquieto dato il malware che aveva eliminato le prove del mio collegamento con il signor Helldoom ma la sua reputazione nella comunità che navigava le profondità più remote della rete mi prese di sorpresa. Il mio nuovo conoscente era spuntato un bel giorno procurando ad un magnate della finanza ebreo un hard drive che si supponeva contenesse l'Hominius tenebrae capitulum. Il poco che si sa sul volume è perso nelle nebbie del tempo. Sappiamo che è unico, come se fosse un essere vivente, non può essere replicato o trascritto nella sua interezza. Sappiamo che è diverso per forma e contenuto sia rispetto ai suoi precursori che ai suoi successori. Sappiamo che ogni epoca il tomo si rinnova ma non si sa che fine facciano i capitoli passati in quanto solo la versione attualmente in uso riaffiora per essere osservata dagli uomini. Si suppone abbia cambiato forma dalle pergamene ai libri rilegati con l'ausilio della bibliopegia antropodermica per arrivare ai floppy passando per i cilindri di cera ed il vinile. Dischi, minidisk e persino dei simboli, poco più che geroglifici incisi su pareti di grotte primordiali, figuravano fra le forme assunte da questo misterioso tramite di conoscenza. Si diceva, inoltre, che era stato iniziato da un culto composto dai primi uomini della terra, ma quali erano le motivazioni che hanno mosso la mano folle responsabile di quei scarabocchi rupestri o lo scopo della raccolta che ne è conseguita con il suo costante instancabile aggiornamento, non si conosceva. Neanche il contenuto era chiaro. Si pensava che contenesse conoscenze che potevano plasmare il tessuto della realtà e stracciare le anime ma non si conoscevano le fonti di tale arcano sapere. Quando il titolo venne trafugato dalle mani di un cadavere portato dalle correnti sulle sponde della Turchia ed esaminato nella sua 16esima resurrezione, esso aveva la forma di un volume fatto di bronzo. Fogli sottili e flessibili come quelle di carta, nonostante il tempo passato in mare il libro non era minimamente intaccato. La fattura e la minuzia del tomo erano irraggiungibili per gli strumenti del tempo, smussi precisi e spigoli vivi ai loro posti, la rilegatura aveva cerniere con ruote su sfere che rendevano le pagine e le copertine scorrevoli. Scorrevolezza necessaria data dal fatto che era finita nelle mani di un re della Dacia il quale aveva imparato che toccando la superficie del manoscritto con un pensiero particolare in mente, un complesso sistema di poli magnetici aprivano il volume a determinate pagine. Pagine ricoperte da puntini intervallati da spazi minuscoli, così piccoli che subito ai più sembrarono una miriade di granelli di sabbia affiancati. Dalle ruvide pagine di quel assurdo grimorio il re trasse conoscenze oscure, scavando una camera a grande profondità sotto terra dove il buio era più assoluto per poterlo esaminare lontano dal sole. Solo nelle notti senza luna il signore di quelle terre fuoriusciva come catrame da quell'oscuro tunnel. Le cronache riportano solo informazioni frammentarie legate alla caduta del re e alla sua discesa nelle tenebre. Venne trovato mentre beveva il sangue di una giovane donna nell'intento di stringere un patto con un moroi diventando così eterno al servizio delle tenebre. Gli uomini del villaggio avevano radunato della dinamite dalla vecchia miniera di zolfo della città e la usarono per stanare il re. Questo distrusse la stanza con tutti i suoi misteri, più tardi dal cratere venne riferita la fuoriuscita di un lezzo nauseabondo come di carne putrida nell'acqua stagnante. La caccia a quella che venne definita una creatura più che un uomo continuò fino all'alba. La creatura aveva tentato di rintanare un paio di volte, verso l'alba come colta dalla frenesia della disperazione aveva attaccato fatalmente due uomini. In quell'occasione i presenti poterono notare, in un debole bagliore di falò in quanto la bestia sembrava restia ad avvicinarsi alle fonti di luce, artigli e quelle che potevano riportare alla mente ali membranose deformate e di gran lunga troppo piccole per quel corpo enorme. Era ricoperto da una peluria fitta e corta come quella di un cavallo. Non molto altro oltre alle zanne che gli sostituivano i canini lunghi vari centimetri fuoriusciti dalle fauci su un muso simile a quello di un pipistrello senza occhi si intravide in quella notte maledetta. Si crede che disponesse di una forza sovrumana, ci sono rappresentazioni folcloristiche che lo ritraggono

sradicare una sequoia svariate volte più grande di lui e dimostrava anche una quasi immunità alle armi convenzionali. All'alba la creatura scomparve come un brutto sogno e senza lasciare traccia per non farvi mai più ritorno. Il lezzo tormentò i luoghi circostanti per due mesi nei quali vennero chiamati vari sacerdoti a benedire il posto, attorno al quale la gente sembrava ammalarsi più di sovente ed il cielo era un po' più scuro come fosse ricoperto da uno strato di fumo. Sembrava che una cupa cappa plumbea pesasse sul villaggio. Fu in una di queste occasioni che un frate scriba della chiesa cattolica venne a conoscenza di questo racconto ed entrò in possesso della tela che raffigurava l'abominio. E così fino ad oggi attraverso alcune deviazioni anche io imparavo questa storiella per bambini. Due settimane di ricerca avevano prodotto solo dicerie e superstizioni, ma era tutto molto dettagliato. Il signor Slithroat meritava al meno la mia attenzione per qualche ora. Conoscevo il banchiere che aveva acquistato il *Hominibus tenebrae capitulum* quindi sapevo dell'importanza di quella transazione. Quello che aveva speso per quel hard drive poteva saldare il debito pubblico di un paese Europeo. Josh fu molto veloce nel collegarmi con il mio uomo. Aveva già la configurazione che lui chiamava anello di cipolla o qualcosa del genere. Avrei dovuto fare qualcosa per porre rimedio a questa lacuna, l'epoca storica non mi permetteva più di ignorare i pc. Un messaggio asettico, scritte verdi su sfondo nero, mi comparve appena ebbi avuto accesso alla chat. Diceva che i documenti trattati all'asta sono stati rinvenuti in un u-boat di proprietà della *Forschungsgemeinschaft Deutsches Ahnenerbe*. Il sottomarino era partito attrezzato e modificato per poter operare a profondità abissali. La sua missione era quella di esplorare quelle che pensavano antiche rovine di strutture sul fondale oceanico nella fossa delle Mariane. La strana conformazione strutturale aveva attirato l'attenzione del terzo reich in quanto non risultava da nessuna mappa antica che lì vi fosse mai stata un'isola o una porzione di terra che fosse sprofondata in seguito a un cataclisma. Inoltre, non vi erano conoscenze su un'eventuale città, nemmeno il racconto di un bardo era stato registrato a testimonianza di un'eventuale nucleo di civiltà in quella zona. Da rilevamenti geologici si era capito che se mai vi era stato nulla in superficie, quello che si trovava là sotto vi era finito prima dell'avvento dell'uomo sulla terra e persino prima della formazione degli oceani in un'epoca di sconvolgimenti climatici che non permettevano la vita se non nelle sue forme più primitive. Sulla base di alcune mappe di Otto Krümmel assieme alle scansioni sonar effettuate dagli alleati Giapponesi, i tedeschi avevano individuato delle strutture ergersi sul l'abisso Challenger. La scoperta di questa strana necropoli era resa ancora più bizzarra dal metodo di ritrovamento. Nel 1940 la nave giapponese Takuyo, altamente specializzata, misurò con il sonar multi-direzionale di cui era dotata una profondità esatta di 15940 m. Tuttavia, invece di riscontrare un fondale solido, una volta raggiunti i 11000m vi si trovava una serie di piani sovrapposti che avevano tratto in inganno coloro che avevano fatto le misurazioni in precedenza. Precisamente a 10940m una lastra di materiale solido ricopriva il colossale cratere lungo tutta la sua superficie. Non vi era modo di capire come una struttura potesse essere finita in fondo al mare. Alcuni ipotizzavano che le correnti trascinassero i rifiuti dai mari e li portasse lì per farne dei doppi fondi per la voragine. Non era molto comprensibile come mai vi fossero state rilevate così tante camere d'aria fra i vari strati. Né la durezza era mai stata spiegata in quanto nessun materiale conosciuto all'uomo riusciva a mantenersi integro in forma piana a quella profondità. Il sottomarino tedesco era stato in missione per soli due giorni dopodiché venne ritrovato privo di equipaggio e senza nessun danno strutturale se non l'assenza del modulo per grandi profondità che mancava. A bordo erano stati ritrovati, sparsi per le varie zone, divise e camici presumibilmente appartenuti all'equipaggio ed all'equipe di ricercatori presenti. Dalla scatola nera emerse quanto segue:

Giorno 2, dopo aver completato i preparativi venne fatta scendere la batisfera. Raggiunti i 9800 m l'operatore fa rapporto.

“Il buio qua giù è assoluto, le specie marine presentano tratti evolutivi tipici degli animali che vivono in condizioni ambientali estreme. Comincio a vedere il fondo. È perfettamente piano e sicuramente costruito. Sembra lastricato con piastrelle incise ma non distinguo il motivo, prevedo di vedere i dettagli appena raggiunto il fondo. Il colore del materiale è nero e non riflette la luce. Questo rende ancor più difficile valutare la prossimità della superficie. 9900 m, intravedo un movimento, sembrava che il pavimento avesse fatto uno scorrimento a destra con una fila di lastre. Non era una fila, è un...”

Trasmissione della batisfera interrotta, causa mancata alimentazione dei sistemi, alimentazione delle luci e delle comunicazioni reindirizzata ai sistemi di mantenimento della vita. Avvio del recupero di emergenza.

Sistemi di manovra principali in avaria. Peso massimo della batisfera raggiunto, si consiglia di verificare eventuali impedimenti o di ridurre il carico eccessivo. Sistemi orientamento disabilitati. Si raccomanda un tempestivo intervento di diagnosi e ripristino strutturale dato il fallimento di vari

sistemi. Il sottomarino acquista profondità. Sovraccarico dei motori, scafo eccessivamente pesante, controllare eventuali impedimenti o guasti nei sistemi di navigazione. Carico eccessivo, emersione impossibile. Avvio dell'emersione di emergenza effettuato. Avaria modulo di alimentazione.

Era impossibile che un sottomarino nucleare avesse problemi di carico eccessivo trasportando solo documentazione nella stiva di carico. Nonostante i test e le varie prove sul campo, la scomparsa dell'equipaggio venne fatto passare come un tragico incidente. Si sosteneva che le persone a bordo fossero morte per colpa dell'emersione troppo veloce. Non si riuscì mai a spiegare la scomparsa dei corpi. La squadra di ricercatori si era proposta di trovare quella che loro definivano "la porta del vuoto", alla ricerca della quale io avevo dedicato tutta la mia vita da adulto. Nelle epoche più antiche, si pensava che un varco in una montagna nella zona dove ora si trovava l'Oman portasse agli abissi degli inferi. All'epoca, quel territorio era ricco e fiorente, la vegetazione era rigogliosa ed il clima alternava in stagioni. Molti studiosi moderni credono che alcuni apocalittici cambiamenti climatici sparsi nei millenni abbiano reso quella terra il deserto inospitale che conosciamo oggi. Per colpa del movimento costante delle placche tettoniche il varco aveva cambiato ripetutamente posizione sul globo. Ne ritrovai traccia al Polo Nord, dove venne avvistata una ferita nei ghiacci che esercitava una strana polarità su tutto ciò che la circondava. Nella stessa zona venne per la prima volta osservata la tanto discussa fusione a freddo, evento che negli anni avvenire non sarebbe più stato replicato con lo stesso successo in fatto di intensità. Questo ha portato la comunità scientifica, diffidente e scettica per natura, ad associare l'episodio del polo ad un errore di misurazione. Io avevo le mie impressioni. Negli anni avevo rinvenuto tracce del portale in tutto il mondo, lungo le coste del Cile, nelle acque del Pacifico che bagnavano le coste del nord America fino ad arrivare all'Asia in Giappone e Filippine. In tutti i luoghi la presenza del portale era accompagnata da un cataclisma, maremoti o eruzioni vulcaniche e terribili scosse sismiche. Io ero fermamente convinto che fossero questi fenomeni a far spostare l'oggetto del mio interesse. Supponevo che la porta era composta da un qualche tipo di materiale con una carica quantistica unica. La sua presenza in zone di attività sismica potevano avere a che fare con lo strano magnetismo che da lei veniva prodotto. La stessa forza che la trascinava sotto la crosta terrestre attirata dal nucleo che sommava la propria gravità alla polarità dell'oggetto. Ogni tanto, quando la temperatura altissima del magma riusciva a ridurre le forze magnetiche in gioco la porta sfondava fra due placche tettoniche e questa peculiare tipologia di fuoriuscita la faceva somigliare ad un'apertura verso il sotterraneo. Avevo visto solo delle raffigurazioni degli studiosi, le foto dal satellite erano di pessima qualità in quanto il portale spuntava solo in zone dove il fumo o la polvere di detriti del cataclisma in corso rendevano difficoltose se non impossibili le riprese dall'alto. Nessun uomo è sopravvissuto alla vista della struttura. Gli scienziati che avevano trovato il manufatto al polo erano scomparsi mentre rientravano alla base, prede di condizioni climatiche impervie durante la notte, e solo informazioni superficiali e non correlati alla porta erano stati trasmessi oltre alle immagini a carboncino di una fenditura nelle rocce sotto il ghiaccio e i rilevamenti delle radiazioni di natura anomala nella zona circostante. Ero più che mai deciso a mettere le mani sui documenti nazisti in possesso del signor Slithroat e quindi decisi di accettare il suo invito su un'isola chiamata Nimicjt. Ricordo che la notte del viaggio verso l'isola, quella notte sognai.

Ero su di una spiaggia al tramonto, il sole stava sprofondando lentamente nel mare come il relitto di una fregata in fiamme. La vista dell'ascesa di quella gigantesca palla infuocata mi innervosiva gelandomi l'anima. L'orizzonte sembrava sanguinare oscurità in un mare innaturalmente piatto. La sabbia aveva assunto un color porpora scuro e mi avvolgeva le caviglie come una carezza fredda e vellutata. Temevo la vista e la freschezza della brezza sulla pelle in quanto sembravano presagire la fine. Mentre il buio invadeva l'orizzonte, con la visione periferica, scorsi un movimento nell'ombra del giorno che attirò irrimediabilmente la mia attenzione. Il movimento era troppo lontano ma mentre la notte avanzava minacciosa riuscivo a scorgerlo sotto la superficie dell'oscurità. All'inizio era solo un leggero tremito sul filo del mare, nero come la pece ora che il sole stava perdendo la battaglia per l'anima della volta celeste. Era come un'increspatura sulla superficie dell'acqua. Poi il tremito si alzò di intensità prendendo una forma sinistra e incomprensibile. Sembrava un qualche animale che scivolava sotto un telo di velluto lasciando intravedere solo un rigonfiamento nel nero manto a terra. Sapeva dove andare, puntava dritto a me. Metro dopo metro l'oscurità cominciò a ricoprire anche la spiaggia dopo che ebbe finito di divorare il mare. Scorsi chiaramente la figura che ora si muoveva con fare impaziente ma non affrettato come se fosse un predatore in procinto di assalire la sua preda. Più da vicino distinsi chiaramente una persona che scivolava china sotto il pelo dell'acqua ora densa e scura come

catrame. L'ombra era ormai prossima ai miei piedi, e la figura cominciò a concedere dettagli sotto il velo che la ricopriva mescolandosi col buio. La coltre nera celava quello che riconobbi come uno scheletro umano, le vertebre erano definite sotto lo strato di velluto che la ricopriva. Le orbite vuote erano colme di una tenebra primitiva che bramava ogni cosa mentre esploravano fameliche la distanza che ci separava. Sotto la coperta le mani scheletriche si muovevano in modo meccanico, come se fossero manovrate da un sistema automatizzato. Con un movimento rigido e preciso come quello di uno specchietto retrovisore automatico, la figura puntò i baratri che aveva in volto verso di me. La mia mente mi continuava a ripetere che non poteva vedermi con quelle orbite vuote. Ma la creatura sembrava seguirmi con lo sguardo mentre mi accorgevo con terrore crescente che la spiaggia aveva artigliato le mie gambe intrappolandomi come sabbie mobili. L'orrore risaliva la distesa di sabbia ora cremisi trascinandosi il suo tetro sudario che cominciava a definire spalle ossute e costole spezzate che si intervallavano a quelle integre. Quando questo mietitore avvicinò il suo viso celato al mio, mi senti sprofondare nel nulla. La luce veniva meno e sentivo il giorno lasciare la mia vita. Come vernice nera, il buio sembrava colarmi in bocca e coprimi gli occhi provocandomi un dolore acuto e pungente, mi sentivo seppellito nelle sabbie del tempo. Non si vedeva nulla, avvicinai la mano al volto ma ogni cosa era celata dall'assenza di luce più assoluta e disarmante che io abbia mai provato. Anche i suoni erano svaniti e non provavo né caldo né freddo. Ero stato privato di ogni percezione. Ogni cosa nel mondo era perduta, nessuna forma sarebbe sopravvissuta e sia la bellezza che l'orrore sarebbero stati divorati da quel nulla senza mente, da quel placido sfacelo.

Mi risvegliai sudato mentre l'aereo privato che mi doveva portare all'isola di Nimicjt stava atterrando. Mi misi i pantaloni e andai a chiedere informazioni a Josh. Mentre cercavo una sigaretta, trovai un foglietto di carta attentamente ripiegato in tasca. Era quello su cui mi ero segnato il nome e l'indirizzo della chat che mi aveva portato lì. La aprì distratto, più per verificare che non ci fosse scritto altro prima di gettarlo, ma con mia grande sorpresa, il foglio era bianco. Gettai via la carta e archiviai l'episodio come un piccolo disguido della mia memoria. Ero stupito dal fatto che quello scoglio nel mare avesse una pista di atterraggio. Era una cuspide spaccata che si ergeva verso il cielo, un antico vulcano spento da millenni con uno spiazzo lungo qualche miglio. Sull'isola vi erano presenti solo una struttura dai tratti severi, un centro di ricerca di qualche tipo, e la pista di atterraggio. L'edificio era incastonato nella formazione geologica che sembrava risucchiare la luce dalle vicinanze con la sua ciclopica presenza. Appena posato piede a terra, un uomo dall'aria distinta sulla cinquantina con la barba fatta in giornata dalla mano di un barbiere e i capelli sale e pepe perfettamente lisciati all'indietro, ci avvicinò presentandosi come sir Slithroat Helldoom. Aveva una stretta di mano ferma e asciutta, indossava un completo su misura senza orologio.

“È un piacere conoscere un uomo che ha una passione per il mistero voluminosa come la sua”
Mi disse la frase stringendo impercettibilmente gli occhi dal taglio rettile. Gli sorrisi di rimando e gli chiesi se poteva rivelarmi cosa si trovasse in quel l'edificio. Lui sorrise come un serpente davanti al topo. Mi disse che era un centro di ricerca geologica in disuso. Mi rivelò inoltre che questo era il sito della prima apparizione del *Hominibus tenebrae capitulum*. Dove ora giaceva la carcassa vuota del vulcano, prima vi era una caverna. Sulle mura di quella caverna mani esperte avevano inciso un rituale di sangue e sacrifici umani. I tratti sembravano ritagliati con l'ausilio di un utensile in un momento storico dove non tutti gli uomini erano homo sapiens. Alcune schegge di muratura incisa portati alla luce con disumani sforzi da sotto la roccia magmatica solidificata rivelarono tracce di pittura al piombo. Non si sa di preciso qual era la tematica delle incisioni o a quali entità erano dedicate, purtroppo quasi tutto era stato distrutto dall'eruzione. Il centro di ricerca era stato adibito al recupero di rimasugli da quella caverna ma dopo anni di ritrovamenti insulsi, essa venne chiusa. Ora viene utilizzata dal nuovo proprietario per lo stoccaggio ed il commercio di materiale “sensibile” che all'interno delle giurisdizioni dei vari paesi avrebbe incontrato resistenza da parte delle autorità. Venimmo accompagnati in un deposito quadrato che misurava circa 10 metri per lato. Mentre la nostra cupa guida cercava la chiave su di un anello molto guarnito, io mi chiedevo se ci fosse anche la scatola nera del sottomarino. Le porte a scorrimento scivolarono sulle guide emettendo un cigolio lamentoso. La più grande raccolta di informazioni sulla bocca dell'inferno che io abbia mai visto, si dispiegava dinnanzi a me. La trattativa venne condotta lì e sul momento. Non fu un prezzo esagerato considerando che fra quelle mura solamente, vi erano molte volte più rivelazioni di quelle che io avevo raccolto negli ultimi anni. E i mezzi non mi mancavano. “L'asta” fu bizzarra e mi lasciò la sensazione di essere già stato scelto come vincitore prima ancora di raggiungere l'isola. La strappai ad un prezzo irrisorio che avrebbe comunque potuto bastare per l'acquisto di un'isola 4 volte più grande di Nimicjt. Dopo essere rientrati a casa, io e Josh ci impegnammo in una feroce classificazione e selezione delle informazioni. Molte

informazioni frastagliate, dicerie e racconti da bar. Ma anche misurazioni e analisi geotermiche e sismologiche. I ricercatori che avevano stillato quei rapporti avevano analizzato tutto quello che erano riusciti a trovare, alcune cose erano solo per sentito dire ma avevano dato vita a settimane di localizzazione, classificazione e analisi dei campioni di suolo e controllo della radioattività nonché magnetismo e fenomenologia paranormale. Esempi di spicco erano le ricerche su una separazione di placche in seguito al sorgere del portale, nel Pacifico. Un'intera isola fu inghiottita dal mare, a detta dei pescatori che la aggiravano con le loro imbarcazioni, e poi pochi minuti dopo ritornò in superficie. L'evento aveva devastato il primitivo sistema fluviale che era stato realizzato sulle coste, l'onda anomala aveva raso al suolo città ed il contraccolpo di assestamento dell'isola diede vita ad un arcipelago di isolette con disposizione concentrica attorno al corpo centrale. Le storie degli avi tramandati di generazione in generazione sulla terraferma nelle vicinanze dicevano che l'isola era rigogliosa e densa di abitanti, un fulcro scintillante di vita. L'evento veniva descritto come violento, ingiustificato e imprevedibile. Tutto ebbe inizio con quello che le menti primitive di quel l'epoca interpretarono come l'apocalisse ma che altro non era che una strana eclisse solare, troppo duratura per essere naturale e troppo assoluta per essere solo il frutto della sovrapposizione di un corpo celeste sulla sagoma del sole. Il giorno divenne notte profonda per 15 o forse 20 minuti. Era buio come se la nostra calda stella e tutte le sue sorelle fossero scomparse, come se quello spiazzo di mare fosse stati inghiottito dentro un sepolcro. Al ritorno della luce, l'orrore artigliò i cuori dei presenti. Una conflagrazione simile a quella di una palla d'acciaio che frantuma una lastra di vetro si era sentito durante i minuti di cecità e dalle spiagge di Telsa, così si chiamava l'isola, un fango nero come inchiostro era fuoriuscito inquinando le acque e rendendo il fondale invisibile. Molti persero l'udito per colpa di quel boato. Ma la cosa più terribile era l'isola che era posizionata su di un lato come se fosse la ruota di un carro. Nei secondi che la mostruosa ombra di Telsa coprì il tratto di mare adiacente, tutti i pesci morirono nella sua sagoma definita sul pelo dell'acqua e i loro cadaveri sparirono pochi istanti dopo essere apparsi privi di vita a pancia in su in quel mare ammorbante. Il colossale disco irregolare scomparve nelle profondità nere di quella putrida distesa come un gettone in una fessura. I minuti erano come secoli mentre la gente si rendeva conto dell'accaduto. Il panico dilagava mentre il sole riprendeva a splendere su ciò che rimaneva del mondo. Appena il cielo fu limpido di nuovo, Telsa fece il suo ritorno, con veemenza quella massa di terra titanica si erse dagli sporchi fondali scagliandosi verso il cielo e tornando nella posizione originale con un colpo poderoso come il martello di un dio intento a forgiare un nuovo volto al mondo. Il terremoto in mare e la conseguente onda anomala aveva invaso molte città costiere. Le vite perdute e i danni subiti avevano afflitto gli uomini come specie. Il territorio coinvolto era incommensurabile e i danni incalcolabili

Ma di tutto questo non c'era un singolo foglio di carta. Non un rapporto storico, non una ricerca, un necrologio o anche solo un ordine di ricostruzione per una casa o una strada. La cosa non sembrava assurda, era un periodo nel quale gli uomini non davano tutto questo peso alla burocrazia e non vi erano ancora né la corrente né il telefono. Calcolando la devastazione, che doveva essere pressoché assoluta, non era incomprensibile che dei documenti fossero stati perduti. Ma non avere nessuna prova documentata di un'evento del genere sembrava assurdo. Tutto quello che rimaneva di un evento così apocalittico erano i racconti che i nonni narravano ai nipoti attorno ad un falò. Nonostante questo, lo sforzo bellico del terzo reich finanziò un team di ricercatori tra i più variegati. Geologi, esperti di correnti marine, studiosi dei vulcani e astrofisici con fisici teorici. Questo team produsse prove sconcertanti. Dopo molte immersioni, i ricercatori riportarono la scoperta di fratture nella parte sommersa dell'isola associabile ad un distacco totale o parziale della base di quest'ultima. La struttura presentava dei canali che potrebbero essere stati praticati da un forte getto di pressione, le pareti interne delle cavità avevano lo stesso aspetto delle trivellazioni petrolifere, ma stranamente, i canali lunghi e regolari indicavano che la pressione derivava solo dal centro dell'isola, quindi non riconducibile ad uno schianto. Quello che era riconducibile, erano le isolette che si erano formate dalla pressione su parti scheggiate della placca. Era come se una mazza avesse rotto un asse appoggiato su due cilindri, le estremità spuntavano dall'acqua generando isole. Le rilevazioni geologiche presentavano un'alta concentrazione di formazioni ricche di palladio e l'analisi chimica dell'acqua attorno all'isola rivelò che era satura di arsenico. Impossibile che fosse stato sempre così, ci sono segni di barche da pesca sull'isola. Le stranezze tuttavia non finivano qui. L'entroterra dell'isola non era più stata abitata da quando la tragedia l'aveva colpita. I ricercatori avevano esplorato l'isola facendo scoperte raccapriccianti. Le voci dell'epoca riportavano che non vi erano presenti cadaveri. Nessun topo nelle cantine o uomo nei rifugi. Vi era anche una lettera nella quale un certo David Morrison scriveva a sua madre della strana scoperta effettuata mentre tentava di riesumare

la salma del padre per cambiare il suo luogo di riposo con uno non "maledetto". David non aveva trovato nessuno che lo accompagnasse e quindi dovette affittare un battello al completo per arrivare alla sua destinazione. L'isola era deserta e permeata da un cattivo odore. L'atmosfera era elettrica al punto che spesso i contatti risultavano in piccole scosse. Guardandosi attorno il giovane Morrison trovò vestiti agganciati alle ringhiere, tutto era rimasto com'era al momento dell'eclisse. Tranne le persone, le persone erano svanite nel nulla. Nelle case, le tavole erano allestite per cena ma i piatti e le posate erano al loro posto. Nella lettera David manifestava i suoi dubbi sul rovesciamento di quel posto.

"Il vino in un bicchiere, appoggiato sul tavolo del patio di una villetta. Quel vino mi convinse che o l'isola non si era mai rigirata o qualcuno vi era stato lì dopo l'accaduto."

La terra era fangosa date le piogge che spesso si abbattevano sull'isola ma non vi erano tracce di passaggio umano. Il tanfo era sempre più impellente tanto che il giovane si coprì il volto con una sciarpa. Vi era una piccola caserma sulla strada per il cimitero, al suo interno David trovò una cella con la porta chiusa a chiave. La cosa strana era il contenuto della cella. Al suo interno, due paia di manette erano agganciate al muro con due completi in loro prossimità. In un angolo della stanza, si trovava un antico predecessore della camicia di forza che veniva utilizzato per tenere i criminali più violenti legati al muro sia con le braccia che con le gambe. Ma nessun cadavere. Mentre si avvicinava al cimitero, il suo olfatto recepì ancora più forte quel cattivo odore. Arrivato in vista del cimitero, il lezzo di decomposizione, diventò insopportabile e il relatore pensava che l'acqua aveva tirato fuori i cadaveri dalle fosse generando quella disgustosa sinfonia di flatulenze. Ma si era sbagliato. Il camposanto era intatto, con i fiori ormai rovinati dal tempo e dalla pioggia, adagiati sui luoghi di sepoltura. Il terreno era compatto, non fu facile arrivare fino alla bara del vecchio Randal Morrison. Dopo 6 ore di scavo, il figlio del sepolto, arrivò alla scatola di legno che faceva da giaciglio eterno per il padre. Fortuna volle che David avesse con sé un buon coltello e riuscì a togliere i chiodi dal coperchio per spostare la salma in un sacco, molto più comodo per il trasporto. Dico fortunato, perché a dire del Morrison ancora in vita, man mano che ci si avvicinava alla chiesa il putrido odore di morte si intensificava e l'edificio stesso sembrava celare la perdizione all'interno delle sue adombrate sale. Non avrebbe voluto trascorrere un secondo di più in quel luogo dimenticato da dio. Appena il coperchio fu libero, la vista che esso rivelò inseriva spilli di terrore nella mente dell'osservatore. La tomba era vuota, vi era il vestito buono di suo padre, logoro e disfatto. Ma non c'era traccia di sangue o materia organica. La lettera non era conclusa. Era stata ritrovata sul posto dalla squadra di studiosi che aveva riportato fotografie della bara con vestiti logori e di un completo, una penna, scarpe e un badile. Il tutto sparso nel raggio di 3 metri dalla fossa scavata nel cimitero di Telsa.

I documenti più recenti erano pieni di appunti presi dal l'oscuro Hominibus tenebrae capitulum senza però riportarne direttamente passaggi in quanto, a detta degli relatori, il grimorio nella sua 23esima forma si presentava come un vinile che emetteva un ampio spettro di variazioni nel suono. Se fatto suonare nella più totale oscurità le note assurde e gli accordi irrazionali potevano essere tramutate attraverso il codice binario in un linguaggio matematico, mentre inserendo luce nell'ambiente, il suono cambiava generando altre scale e di conseguenza nuovi algoritmi con ogni lumen introdotto. Lo avevano studiato per anni nei vari laboratori tedeschi ma non risultavano documenti che spiegassero cosa si ricavava dai molesti suoni del vinile o quale fosse la vastità del numero di codici ricavati da quel unico disco. Sappiamo che era rimasto sulla terraferma quando l'u-boat partì per il suo ultimo viaggio. Dalla massa di informazioni che io e il mio giovane aiutante macinammo in quei mesi germogliò un'idea. Sottoposta a varie sperimentazioni e con l'aiuto di diversi specialisti quel idea fiorì in una conclusione. Ottenuta attraverso calcoli incomprensibili per due inetti della meccanica quantistica e con cerimoniali tratti dal terribile volume, i nazisti erano riusciti a trarre una risposta raccapricciante alle domande che avevano posto alla ripugnante baraonda emessa dal grammofono. Tre posizioni situate in Giappone, a largo della regione di Tohoku. Sul retro del foglio che aveva registrato le corrispettive ore oltre che le coordinate vi era riportata una frase in tedesco che significava: "Prossima apparizione". Le scosse coincisero perfettamente con le prime due coordinate. Com'era possibile che degli scienziati durante la seconda guerra mondiale avessero previsto con quella precisione la locazione di quei sismi?

Dopo la prima io avevo già un elicottero attrezzato con tute da sub in quanto l'ultima posizione era in mare. La terza scossa diede vita ad uno tsunami che colpì la costa come una bomba. La centrale nucleare di Fukushima fu gravemente danneggiata ed i sistemi di raffreddamento andarono perduti. Si prevedevano varie esplosioni e la nuvola conseguente avrebbe interdetto il traffico aereo. Ci veniva richiesto di rientrare perché la situazione sarebbe diventata critica nell'aria. Sapevo cosa intendevano. Io mi occupavo del ramo nucleare per lavoro, mi ero

interessato alla porta in quanto credo fermamente che essa sia il varco che accede ad una zona di vuoto attraverso un ponte di Einstein-Rosen. Se avessimo avuto accesso a quel vuoto, avremmo potuto ricavarne energia di punto zero, pulita e gratis per tutto il mondo. E questo senza neanche considerare le scoperte che avrebbero potuto nascere dalla meccanica della porta stessa. Ma queste conoscenze mi portarono a concludere che un solo reattore poteva ricoprire il cielo nel raggio di 50 chilometri per un paio di mesi con fumo denso e polvere radioattiva. Il numero dei reattori a Fukushima superava la dozzina, poteva essere un disastro. Mentre mi ricordavo che ero lì per evitare che nel futuro non ci fossero più incidenti di questo genere, vidi in basso una piccola distesa rocciosa con un'apertura di 3 metri di lunghezza e 2 di larghezza che scendeva nel ventre del mare. Mi misi la tuta da sub dicendo a Josh di portare l'elicottero sopra la fenditura. Sarei sceso e mi sarei celato all'interno della grotta finché il pericolo fosse passato e nel mentre avrei fatto le mie ricerche. Il mio assistente si rifiutò di lasciarmi solo in quel posto. Mentre lui manifestava il suo disappunto, un'onda alta più di 15 metri colpì l'elicottero che si era abbassato per tentare un atterraggio sul piccolo spiazzo antistante la crepa per cui mi trovavo lì. I momenti successivi sono confusi, ricordo di essere riuscito a mettermi il boccaglio per pura fortuna prima di colpire l'acqua e poi buio. Il mare mosso mi aveva scagliato nella grotta. Mi svegliai che mi ero rotto due denti con il respiratore e l'urto mi aveva fratturato una costola e slogato una spalla ma ero vivo e nonostante il sangue in bocca, respiravo abbastanza bene, segno che i polmoni e le vie respiratorie erano funzionanti. A 7 o 8 metri sopra di me l'entrata della grotta era come una ferita che rivelava un cielo plumbeo. Non vi era modo di arrivarci. Tuttavia. Davanti a me vi era una scalinata che portava verso il basso. Analizzando i gradini li trovai di fattura estremamente delicata, avevano le inclinazioni perfette e le dimensioni identiche. Scelsi di scenderle dato che era impossibile raggiungere l'uscita in quel momento e anche se ci fossi riuscito, non sarei stato in grado di orientarmi e nuotare così a lungo. Magari sarei riuscito a trovare qualcosa di utile, chiunque avesse fatto quegli scalini non era certo un primitivo. Avevo ancora il segnalatore gps di emergenza, un barometro, una bussola e un oscilloscopio integrati nel polsino della tuta ma il magnetismo della porta aveva cominciato ad interferire con i sistemi. Il polsino mi segnalava che ero orientato parallelamente alla terra e la bussola ruotava su se stessa. Non potevo essere sicuro che il gps funzionasse.

Scesi per quello che sembrò un'eternità, ad un certo punto decisi di contare gli scalini. Quando arrivai alla fine di quella che, mi resi conto che era una scala a chiocciola, avevo contato 4744 gradini. Man mano che scendevo la luce cominciava a venire meno, la lanterna era stata distrutta nell'incidente e l'unica fonte di luce erano gli indicatori fluorescenti degli strumenti che avevo al polso. Quando le tenebre cominciarono a diventare totali mi misi a gattoni e mi feci luce sul pavimento in mezzo alle lastre di pietra che lo ricoprivano. Il lastricato continuava per pochi metri dove vi trovai una soglia alta 40 centimetri. Era ricoperta di immagini incise, ulteriori ispezioni mi rivelarono che ai lati della soglia si potevano distinguere i lati verticali di un telaio. Non avevo un'indicazione esatta ma sembrava lunga 30 metri, non potevo definirne l'altezza poiché il buio mi rendeva cieco. Qualunque fosse quest'ultima quota non potevo immaginare quale che fosse la creatura che avrebbe dovuto varcare quella soglia. Le immagini erano dei bassorilievi di volti umani larghi un metro per un metro. Erano stranamente definiti e privi di segni di lavorazione. Era come se quel portale fosse stato colato tutto insieme in quel punto. La pietra sembrava ossidiana e si faceva molta fatica a definire i tratti dei vari volti con quell'assurdo buio. Scavalcai la soglia lunga un paio di metri, scesi con un piccolo saltino dalla soglia pensando che fosse alta come dalla parte opposta. Caddi a lungo, penso fossero parecchi metri, il corpo mi diede fitte di dolore che non conoscevo, compresi una dimensione del tutto nuova della parola sofferenza. Non sapevo dov'ero arrivato ma lo status dei strumenti e gli sismi previsti generarono nella mia mente la certezza che quella era la porta. Persi conoscenza per non so quante ore e quando mi svegliai non riuscivo a camminare e respiravo a fatica, un odore di carogna mi investì come un pugno in faccia. Non avevo mai sentito un'emanazione così rivoltante, un miscuglio fra metano e uova sode putride. Non vedevo nulla, come nel sogno, mi sembrava di essere stato immerso nel catrame. Guardai gli strumenti, andati. Solo una variazione si era verificata, adesso mi segnalavano che ero a testa in giù, conseguenza della caduta anche se mi sarei aspettato di più dal modello che mi era costato come una piccola utilitaria. Scoprii che dall'altra parte il pavimento e le pareti presentavano le stesse identiche lastre di onice con volti umani con le quali era ricoperto il telaio. Stavo sudando copiosamente, probabilmente avevo una ferita aperta in testa perché il miscuglio di sangue e sudore mi colava sul volto. Cercai un muro con la poca luce a mia disposizione e cominciai a seguirlo. Non sapevo dove potesse portare quel viaggio ma non sarei restato lì ad aspettare la morte. Mentre mi trascinavo dolorante e quasi alla fine delle mie forze, costeggiando il muro, il pavimento sembra sempre più umido e le lucine sugli strumenti sembravano sporche.

Non mi importava nulla, mi ero trascinato per centinaia di metri, a causa della conformazione della stanza avevo le ginocchia distrutte come se avessi gattonato sui cocci di vetro. Non riuscivo più ad andare avanti. Mi addormentai, ore passarono e al mio risveglio mi sentivo come ricoperto da una membrana di buio coagulato. L'odore, se mai possibile, era ancora più pungente ed esagerato. Il dolore era impietoso e mi passai la mano sugli occhi per tentare di rimuovere quel vomitevole rivestimento che sembrava consumarmi. Mentre cercavo il pavimento per provare ad alzarmi in quanto gattonare mi era ormai precluso dalle condizioni dei miei arti, sfiorai qualcosa. Sobbalzai mentre mi rendevo conto che era un'altra persona. "Chi è" chiesi con voce tremante. Improvvisamente una mano mi afferrò il polso e io tentai di ritrarmi, ma la morsa sembrava d'acciaio. Nel mio panico assoluto, riuscì a capire che le dita della cosa che mi aveva afferrato stavano tracciando delle linee sul mio palmo. Mi calmai e tentai di capire cosa scriveva. La mano tremava in modo vigoroso ed era stranamente umida, come la mia d'altro canto. Dovette scrivere più volte per che io capissi. Le lettere che tracciava componevano la parola Josh. "Mio dio, Josh, pensavo fossi morto. Ti devo chiedere delle cose, batti una volta per si e due per no." Gli chiesi come mai non parlava e lui mi scrisse sulla mano che poteva sentirci. Mi silenziai all'istante e adottai il sistema di Josh. Mi disse che non eravamo soli, non sapeva chi era con noi ma dovevamo trovare una lastra senza volto perché quella era l'uscita. Lo alzai e lo aiutai a proseguire. Era molliccio e la sua pelle sembrava sfaldarsi leggermente. Mi sarebbe piaciuto vedere anche solo per qualche minuto per capire se stavo facendo qualche progresso. Mi facevo sempre più debole mentre Josh mi guidava con mano decisa. Un'esitazione trattenne il mio passo quando vidi un barlume di luce a un centinaio di metri da noi. Dimenticandomi della presenza celata nella stanza gridai aiuto a pieni polmoni mentre aumentavo il ritmo storpio della nostra maratona maledetta. Dopo qualche passo, mentre Josh mi tratteneva dal raggiungere la fonte di luce, notai che essa era un debole mozzicone di candela e al suo fianco...Josh. Non ebbi il tempo di riflettere che il mio assistente, coricato vicino alla candela, lanciò un razzo di segnalazione in alto. Con un urlo raggelante la creatura al mio fianco scomparve spazzato via dalla luce come se la sua natura fosse stata la stessa delle ombre. Avevo avuto modo di notare due cose nei pochi secondi di chiarore che seguirono il colpo. La prima era che la creatura che mi ero trascinato dietro era la stessa che avevo visto sulla spiaggia nel mio sogno, lo scheletro ricoperto da quel velo funebre ma il velo sembrava tutt'uno con le lastre del pavimento. La seconda scoperta era che non vi erano mura. Era come essere sulla superficie della luna, in qualsiasi direzione guardassi era una distesa di lastre nere. Mi sembrò strano ma nella lucente cupola generata dal volo del razzo riuscivo a vedere quella che sembrava la curvatura della terra. Invece di far scomparire quella distesa dietro all'orizzonte essa sembrava sorgere verso l'alto come il paesaggio che si potrebbe vedere nella vallata fra due colline immense a chilometri l'una dall'altra. Corsi verso Josh, contento di vederlo come mai prima di allora. Entrai in quel flebile arco illuminato mentre venivo a conoscenza del fatto che al mio caro aiutante restavano pochi minuti di vita. La pelle era come consumata, in alcune parti la corrosione raggiungeva l'osso. Gli mancava una gamba dall'altezza dell'anca e presentava una strana ferita al fianco. Sembrava che gli avessero asportato una mezzaluna di carne larga dalla gamba all'ascella. Aveva la forma anatomica di un morso...umano...gigantesco. Non sapevo cosa chiedergli mentre lui mi biascicava parole incomprensibili.

"All'inizio c'era solamente il buio e dio disse che ci sia luce, la luce lo rinchiuse nella terra. La terra è sempre stata vuota capisci, questa cosa è sempre stata qua, prima di noi e prima di dio." Rideva come un folle mentre il sangue gli stava inondando le vie respiratorie, il volto gli era attraversato da un taglio profondo che lo sfigurava. "Non deve uscire, la luce lo scaccia ma lui è eterno. Non lo si può uccidere ti dico, non troverai speranza per il futuro qui sotto ma solo morte e disperazione, scappa e distruggi l'entrata, lui non deve uscire quando fuori non c'è luce che lo possa scacciare." Con queste parole spirò il suo ultimo attimo. Mi accorsi che puntava verso l'alto un dito lordo di sangue, un movimento di proporzioni titaniche fece fibrillare le tenebre sopra di noi. Nulla si distingueva in quel abisso oscuro, ma era stato un movimento che sembrava due navi da guerra che fanno un piccolo movimento laterale l'una verso l'altra. Terrorizzato, cercai qualcosa che mi venisse in soccorso sul corpo martoriato del mio compagno di sventura piangendo quando trovai la foto di una donna con un bimbo in braccio che sorridevano all'obiettivo. Non sapevo che fosse sposato. Trovai altri due razzi segnalatori e quindi presi anche la pistola dalle mani di Josh. Dovetti spezzarli le dita per colpa di un rigor mortis che era giunto decisamente troppo in fretta. Oltre ai razzi e alla foto, Josh aveva tenuto due sigarette e io mi girai verso la candela per accendermene una. Quando ero tornato per continuare la perquisizione del cadavere, questo non vi era più lì. Cercai tracce o segni di trascinarsi. Non v'è n'erano come non vi era neanche una goccia di sangue ma esaminando la lastra che si trovava sotto la schiena

del mio collaboratore, mi accorsi che il volto in bassorilievo su di essa era quello di Josh. Non solo era quello del mio compagno di viaggio ma aveva anche la ferita dal ciglio destro alla mandibola sinistra che aveva notato poco fa e che quindi non poteva essersi fatto che il giorno stesso. Un altro movimento sopra di me nel buio, di nuovo enorme, di nuovo soverchiante. Non dovevo vedere per avvertire lo spostamento dell'aria e quindi aspettai che la candela, ormai ridotta ad una pozza di cera, si esaurisse e sparai il razzo sopra di me. Non capivo cosa vedevo, il soffitto sopra di me era grigio chiaro. La superficie, leggermente bombata sembrava umida e attraversata da filamenti rossi che la battevano disordinate per tutta la lunghezza. Quando il razzo raggiunse l'apice del suo volo, come attirata dalla luce un cerchio nero largo parecchi chilometri di diametro si spostò su quella superficie grigiastra. Al suo interno si trovava un altro cerchio, grande 3/4 di quello precedente. Sembrava acciaio brunito e si restrinse quando il barlume di luce raggiunse il suo apice. Un suono come quello di un respiro trattenuto privo la stanza di tutta l'aria che conteneva. Il razzo si spense ed il buio ricadde sull'intera zona e su di me coprendomi di disperazione. Assieme alla consapevolezza di quello che vi era sopra di me arrivò anche quella che mi privò della speranza di uscire vivo da lì. Corsi ignorando il dolore alle gambe ottenebrato da un terrore cieco e da una follia che mi straziava la mente atterrito da quello che stava volgendo il suo sguardo su di me fino a quando raggiunsi di nuovo la porta. Non sapevo come risalire da dove ero caduto prima ma questa volta come per assurdo non c'era un muro o una salita era come se quella non fosse la stessa porta. Deciso a valutare l'altezza della porta ed eventuali vie d'uscita o differenze fra i due portali, caricai e sparai il secondo razzo. Un'esplosione di luce invase quel rettangolo rivelando che era alta all'incirca 150 metri, guardai i volti sulla soglia accorgendomi che erano al contrario rispetto alla disposizione che avevano quando le avevo analizzate entrando. Ma quello che mi stupì maggiormente era il fatto che le scale erano in alto. Corsi sul pavimento sconnesso fino a che non raggiunsi la fenditura in mezzo al mare, la stessa dalla quale ero entrato lì. Dietro di me la grotta sibilava maledizioni in una lingua impronunciabile. Mi guardai un'ultima volta dietro, verso l'interno della grotta corsi verso la fenditura che si apriva in verticale a pochi passi. In quella folle corsa rammentai un dettaglio che mi era sfuggito in precedenza. Per qualche motivo la mia mente corse verso il sottomarino tedesco e mi resi conto che c'era un'incongruenza. Uscii dalla grotta e mi schiacciai con la schiena contro la roccia attorno all'entrata. Avevo gli occhi chiusi e gli riapri alla disperata ricerca della luce. Mai un cielo di tempesta mi aveva dato più felicità. Anche senza i rassicuranti raggi del sole, essere usciti dal ventre del pianeta risvegliava in me la speranza. Poi mi misi seduto con il volto verso il mare e la schiena verso lo squarcio a terra che portava verso il basso nelle viscere di quell'orrore rendendomi conto di quale paradossale condizione avevo appena attraversato uscendo dalla grotta. In quel momento sentii il boato assordante della centrale di Fukushima che cedeva sotto le pressioni dei due cataclismi che la assalivano. Quell'esplosione avrebbe oscurato il cielo per mesi, forse su più della metà del globo. Mentre da nord, una nube radioattiva di color cenere si espandeva in ogni direzione. Sotto le mie dita non sentii più la pietra umida e cercando una spiegazione a quel cambiamento guardai per terra. Il lastricato di volti fatti d'onice si stendeva per accogliere l'uscita del l'oscurità strisciante che giaceva da tempi immemori sotto la superficie della terra cava. In ginocchio col viso fra le mani mi chiesi che cosa sarebbe successo quando la nube di fumo e detriti avesse concesso un riparo dalla luce per quel mostro senza mente che fremeva dal desiderio di consumare ogni cosa e il cui unico scopo era di rendere tutto un caos senza fine. Avrebbe riportato tutto agli albori, avrebbe divorato la luce quando la terra lo avesse nutrito abbastanza da permettergli di spegnere le stelle.